Canor DAC 2.10

Diciamolo, da qualche anno i DAC hanno assunto massima importanza negli impianti di riproduzione musicale. D'altronde, come ormai stiamo sperimentando un po' ovunque, l'audio digitale si è preso finalmente quel posto di rilievo che alla sua introduzione sul mercato nessuno gli aveva concesso.



Certo, ci sono voluti non meno di trent'anni, il che non è stato proprio poco. La nuova tecnologia binaria applicata alla musica si scontrava, all'epoca e in una qualche misura ancora fino a pochissimi anni fa, con una tradizione, quella analogica, che era giunta al suo apice sia in termini di riproduzione che, soprattutto, nella realizzazione dei supporti discografici. Abbiamo confidato per decenni che le cose, vista la continua ricerca applicata al settore, sarebbero prima o poi cambiate, che si potesse davvero godere di musica riprodotta da fonte digitale ai livelli attesi dagli appassionati di audio e che le prestazioni offerte dalle sorgenti high-end dal listino elevatissimo, disponibili a inizio anni Novanta, potessero via via riscontrarsi in elettroniche dal costo sempre più accessibile.
Ebbene, alla fine il digitale ha esaudito entrambe le preghiere. Oggi la qualità media dei convertitori è eccellente e ne esiste una grande varietà anche di primissimo prezzo. Abbiamo, forse, anche capito che la cifra sonica del digitale è, e rimarrà sempre, diversa da quella delle registrazioni analogiche riprodotte da supporto in vinile (o nastro magnetico). Quindi spero di poterla piantare con la redazione di prove di prodotti digitali svolte essenzialmente sforzandosi di capire se questi per caso non suonino approssimando il mondo analogico e iniziare a valutare i convertitori presenti nei cataloghi dei costruttori di tutto il mondo per quello che sono in sé stessi capaci di fare. Occorre arrendersi, giocoforza, al fatto che siccome tutto, ogni aspetto della nostra vita sul pianeta, sta convergendo verso il digitale, anche la musica, nei grandissimi numeri, sarà registrata, riprodotta e processata esclusivamente per via digitale da qui a pochi (pochissimi) anni. Uno scenario che tuttavia, oggi, almeno per chi scrive, non suscita alcuna preoccupazione, visto il livello prestazionale raggiunto da elettroniche come questo Canor. Il DAC 2.10 è infatti, come vedremo, un convertitore D/A capace di offrire una prestazione sontuosa ad un prezzo che, sebbene ancora certamente alto in assoluto, rappresenta una frazione di quanto occorresse spendere vent'anni fa per ascoltare musica riprodotta in maniera (probabilmente, ma non ne sono sicuro) altrettanto coinvolgente.

CANOR DAC 2.10
Convertitore analogico digitale

Distributore per l'Italia: Audiogamma SpA, Via Nino Bixio 13, 20900 Monza (MB). Tel. 02 55181610 - www.audiogamma.it
Prezzo di listino: euro 3.900,00 (IVA inclusa)

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Risposta in frequenza (fs = 192 kHz): ±0,03 dB, 20 Hz-20 kHz. **Impedenza d'uscita:** <200 ohm. **THD 20 Hz-20 kHz a 0 dBFs:** <0,01%. **THD+N 20 Hz-20 kHz a 0 dBFs:** <0,01%. **Tensione uscita XLR a 0 dBFs:** 4 V RMS. **Rapporto S/R uscita XLR a 0 dBFs:** <108 dB. **Tensione uscita RCA a 0 dBFs:** 2 V RMS. **Rapporto S/R uscita RCA a 0 dBFs:** <95 dB. **Consumo:** 32 W (0,5 W standby). **Dimensioni (LxHxP):** 435x120x405 mm. **Peso:** 12 kg

Canor DAC 2.10

La Canor è un'azienda slovacca attiva ormai da trent'anni nella città di Peskov, acquisita recentemente dalla Pro-Ject, grazie alla quale può realizzare economie di scala in grado di contenere i prezzi il più possibile. Produce, oltre al convertitore presentato in queste pagine, tutte le categorie di elettroniche necessarie per la composizione di un sistema audio, esclusi i diffusori: amplificatori integrati, preamplificatori, amplificatori finali, Compact Disc e, appunto, il DAC 2.10 che, come quasi tutte le elettroniche Canor, prevede delle valvole da qualche parte nel circuito. E che valvole! Guarda caso i miei tubi a vuoto di segnale preferiti in assoluto. Nello stadio di uscita monta infatti quattro triodi Electro-Harmonix 6922EH.
Per quanto attiene alla genealogia del DAC vero e proprio, la scheda principale, ovvero quella deputata alla conversione, è equipaggiata con una coppia di chip Sabre ESS9038Q2M. Appena sono venuto a conoscenza di queste due caratteristiche costruttive dell'apparecchio in prova, si è fatta strada in me una precisa idea di suono che l'ascolto ha non solo confermato ma, se possibile, ha ancora meglio definito. Ne scriveremo più avanti.
Debbo intanto riconoscere come risulti particolarmente attraente la realizzazione estetica di questa elettronica, raffinata, priva di fronzoli, ben proporzionata. Niente di straordinario, nulla di tremendamente nuovo. Per fortuna, mi tocca dire. Visto l'operato di alcuni designer che, evidentemente, poco o nulla hanno della cultura necessaria in questo campo per approcciarsi con serenità alle elettroniche audio (cioè sapendo cosa fare per non rendersi ridicoli), ritengo sia molto meglio rimanere in un'aura di sobrietà e continenza. Continua tragica-



Il pannello posteriore è quello di un DAC tradizionale, ovvero senza alcun ingresso di rete atto allo streaming. Da sinistra a destra troviamo le uscite analogiche sia RCA che XLR, e gli ingressi digitali, coassiali, ottici, e AES/EBU. La presa USB, di tipo B, è posta all'estrema destra, prima della vaschetta di alimentazione IEC.

mente a trovare asilo il malinteso secondo cui gli apparecchi di cui ci occupiamo, nati per riprodurre musica registrata in ambito domestico, appartengano, o debbano per forza appartenere, al rarefatto mondo del lusso.
Ormai l'audio è visto da alcuni come esclusivo e tutto ciò che è esclusivo, tutto ciò che esclude gli altri, che toglie agli altri, è per mia formazione inscalfibile, male. Questo delirio finora ha prodotto, a mio avviso, solo dei colossali equivoci, oltre ad un rialzo dei prezzi di elettroniche audio ridicolo quanto insensato. Elettroniche esclusive, escludenti, che non suonano certamente come il loro listino, ragionato per entrare nelle case di imprecisati ricchi, inconsapevoli utenti finali, dovrebbe assicurare.
Ma torniamo al Canor DAC 2.10, conosciamo meglio questo convertitore. Il pannello anteriore è giocato sulle due fasce in alluminio superiore ed inferiore e quella intermedia, in vetro nero, posta a separare le prime due e ad inglobare il display, posto sulla destra, con i caratteri illuminati in arancione. In mezzo è collocata la manopola del volume... Ah, no, lo sembra soltanto. Si tratta invece del comando rotativo (del tipo premi, gira, premi ancora) deputato alla gestione del menù. Proprio sotto al comando, troviamo, oltre al logo Canor retroilluminato, il pulsante di accensione relativo alla messa in stand-by. Fra manopola e pulsante, sono dislocati quattro pulsanti che operano sul mute, che richiamano il menù, che controllano la luminosità del display (del tipo a matrice di punti, dal sapore rétro, però di difficile lettura da lontano per un miope del mio rango), e l'uscita (una sorta di "return", chiamato Back) dal menù. Probabilmente risulterà ancor più elegante la versione tutta nera, alternativa a quella in prova, in ogni caso la qualità percepita di questa elettronica, appartenente alla serie Premium del costruttore, è decisamente elevata.
Posteriormente sulla sinistra troviamo le uscite analogiche sia in versione RCA che XLR mentre a destra, in basso, è posizionata la teoria degli ingressi che sono RCA, ottici (ben due), AES/EBU e USB-B, buona ultima la vaschetta di alimentazione IEC con il pulsante di accensione vero e proprio.
Un aspetto peculiare di questo convertitore o, per meglio dire, che alla luce dell'offerta dei *competitors* è diventato tale, è che, per l'appunto, di solo convertitore si tratta. Come accadeva una volta, non c'è dentro nessuno streamer, nessuna scheda di rete, niente Wi-Fi, niente di niente. Un DAC puro e semplice, senza neanche il controllo di volume che ormai dilaga ovunque (inducendo a far credere che con ciò si possa rinunciare ad un preamplificatore vero e proprio), come quelli che usavamo collegati alle meccaniche di lettura alcuni lustri or sono. La scelta è operata dalla Canor in un'ottica essenzialmente purista. Tuttavia obbliga ad avere uno streamer, possibilmente puro, ovvero senza DAC al suo interno, o un'interfaccia per collegare il DAC medesimo all'eventuale computer utilizzato come server musicale. Personalmente non ci trovo nulla di male, anzi. Posseggo un Moon Mind 2 che in effetti, essendo per l'appunto uno streamer purissimo, si comporta a tutti gli effetti come se fosse una meccanica di lettura tradizionale, con uscite digitali RCA, Toslink e XLR. Quindi questo DAC Canor è un convertitore assolutamente convenzionale se non fosse per la possibilità di trattare segnali ad alta risoluzione e per la presenza di numerosi filtri selezionabili dall'utente, anche attraverso il bel telecomando in metallo, peraltro settando anche il reclocking e il bypass del sovracampionamento. Un'elettronica simile a quelle degli anni Novanta ma capace di riprodurre frequenze che all'epoca sembravano esagerazioni da sceneggiatori di "Star Trek".
Ora, per quanto attiene al sottoscritto, devo ammettere come le elettroniche per così dire aperte, ovvero capaci di vedere modificato il loro suono sulla base delle scelte operate dall'ascoltatore, non siano mai state nelle mie corde. Non è un problema loro, è un problema mio. È che mi piace poter attribuire una personalità certa ed univoca ad ogni singolo apparecchio che mi capiti fra le mani. Diversamente, qualora siano possibili dei settaggi di una qualche natura, inizio ad oscillare fra l'una e l'altra opzione come un ossesso, con l'unico risultato di perdere quel minimo di equilibrio che in cinquant'anni, non senza fatica, ho cercato di conseguire. In questo caso però, sebbene otto filtri non siano proprio pochi e le modalità soniche date da reclocking sì, reclocking no, oversampling sì, oversampling no per ognuno di questi assurgano a numero fattoriale, devo riconoscere che la mia preferenza verso un'unica configurazione finale si è subito palesata con una certezza tale da rendere ridondanti le altre. Non capita praticamente mai e sono stato fortunato. Ma non vi dirò qual è perché è solo una questione di preferenze personali e di interfaccia con il resto del sistema.
Tenuto conto che il DAC, tramite l'ingresso USB-B, lavora amabilmente con file in PCM a 768 kHz e in DSD512 (vedendo limitata la frequenza a 192 kHz/24 bit per gli ingressi coassiali, ottici e AES/EBU) e che volendo si occupa anche di MQA, si capirà perché dei DAC tradizionali, cui si rifà per l'impostazione filosofica tesa a renderlo tetragono al mondo delle connessioni di rete, rimanga solo una vaga rassomiglianza estetica.

Ascolto

Il Canor DAC 2.10 è stato ascoltato nella mia sala personale, dall'acustica asciutta e corretta messa a punto magistralmente da Acustica Applicata con circa venti Daad e un Volcano. L'impianto utilizza-



Il display a matrice di punti, illuminato in arancio, informa anche sul filtro digitale prescelto per l'ascolto fra i tanti disponibili. La manopola centrale gestisce esclusivamente il menù del convertitore. Sembra un controllo di volume ma non lo è.

to per la prova è costituito dalla meccanica di lettura dei file Moon Mind 2 collegata attraverso il cavo digitale XLR Cardas Audio serie Clear Beyond (il migliore a disposizione nella mia sala d'ascolto e immagino fra moltissime altre) al convertitore in prova. Da questo, attraverso cavi di segnale Naim RCA-DIN, si raggiunge il pre Naim NAC 552 e, tramite cablaggi Naim DIN-DIN, il finale Naim NAP 500. Altri cavi Naim, di potenza, gli indispensabili NAC A5, si sono occupati di consentire di collegare i diffusori ProAc Response 3 al finale stereo.
Come elettroniche di riferimento ho utilizzato lo streamer Linn DSM/3 Klimax, dal costo più di dieci volte superiore a quello del Canor e il lettore di compact disc Naim CD555 il cui ultimo listino conosciuto era di oltre venticinquemila euro. Meglio esagerare, non si sa mai. La presenza contemporanea di valvole di segnale, segnatamente del tipo 6922, e di convertitori ESS Sabre aveva, come anticipato, reso predicibili in qualche modo le sonorità che mi attendevo da questa elettronica. Ovvero una ricchissima mole di dettaglio, tipico dei Sabre, riprodotti in una atmosfera illuminata a giorno da luci calde, ascrivibili alle 6922. In buona parte le previsioni sono state confermate ma questo convertitore in realtà risalta per la grande precisione, attendibilità, scolpitura e messa a fuoco. Le valvole in questo contesto non sono certo state usate, come a un certo punto sembrava d'obbligo con i primi convertitori che ne vennero dotati, per scaldare sonorità altrimenti algide, tese, asciutte e segaligne. La 6922 è di per sé una valvola capace di rara dolcezza ma se ben usata, come per decenni ha fatto, ad esempio, Audio Research, apre a un mondo fatto di estrema ariosità, dettaglio, aderenza al messaggio sonoro liberato in sala d'ascolto e, soprattutto, deliziose qualità timbriche.
Ecco, questa elettronica consente ai già eccellenti convertitori ESS Sabre utilizzati di lavorare come sanno, cioè naturalmente raffinati e dolci come la musica sempre è quando sia stata registrata da chi sa fare il proprio lavoro. Non c'è bisogno, non c'è più bisogno, di edulcorare la pillola con la presenza di valvole utilizzate per sfocare un poco, rigonfiare, sottolineare, soffiare sopra alle granulosità, alle vetrosità, alle stridule impalcature ossee prive di carne cui per anni siamo stati esposti dal primo digitale. La presenza delle valvole nello stadio di uscita del Canor deve dunque essere presa come un omaggio alla vera natura intrinseca di questi tubi: alla loro straordinaria linearità, luminosità, precisione, scansione tridimensionale.
Il DAC 2.10 è un'elettronica sana, dalla timbrica molto realistica, dotata di buona dinamica e di eccellente tridimensionalità e contrasto. Non si pensi, visto l'elenco delle peculiarità snocciolato sopra, che sia però men che gentile. Qui, almeno mi piace pensare che sia così, entrano in gioco i convertitori Sabre che, ovunque li abbia ascoltati, mi hanno sempre impressionato, oltre che per l'ingente mole di dettaglio, per la capacità di suonare dolce e levigato senza sottrarre nulla alle informazioni di ambienza, all'incisività, all'estrema trasparenza. Il risultato è quindi quello di un'elettronica di conversione da digitale ad analogico che fa supremamente bene il suo mestiere senza gigionare, senza ultra cesellare, ma lasciando alla musica anche la sua cruda realtà. Non ho spinto l'ascolto molto al di sopra di file con frequenze superiori ai 192 kHz, non mi pare mai di cogliere grandi differenze con frequenze più elevate, anzi. Il fatto è che questo convertitore suona attendibile e autorevole anche con file a 44,1 kHz e mai come questa volta avrei voluto avere a disposizione una meccanica di lettura di compact disc, visto che l'ascolto di semplici file a 44,1 kHz si è rivelato appagante e corretto.
Certo il Canor DAC 2.10 non ha né il basso né la dinamica dello streamer Linn Klimax che ho qui accanto a me, ma stiamo parlando di una elettronica integrata (cioè uno streamer dotato di DAC) da più di quarantamila euro di listino, né scolpisce il marmo per renderlo morbido e vivo come fa il lettore CD Naim CD555 (e come faceva Gian Lorenzo Bernini) ma ci va vicino. Ci va dannatamene vicino. Ovvero squarcia il velo dell'incredulità per consegnare all'ascoltatore una riproduzione tersa, pulita, realistica e molto dettagliata non disgiunta da ariosità e cesello, sebbene dosati precisamente per non ingolfare una ricostruzione spaziale precisa e perfettamente a fuoco. Il fatto è che il Canor DAC 2.10 fa tutto questo a meno di quattromila euro di listino.



Altra schermata del menù. Come si vede si può accedere a tutte le funzioni del convertitore, dalla selezione delle sorgenti ai vari settaggi possibili.

Conclusioni

Non è più l'aspetto relativo alla qualità del digitale che conta. È solo, finalmente, una questione di sensibilità personali. Almeno credo. Il Canor potrà non incontrare i gusti di tutti, specialmente di coloro che ancora attendono che il digitale si trasformi in un giradischi analogico dei pronipoti ma certamente colpirà tutti coloro che, componendo sistemi di riproduzione audio domestici, si muovono nel solco del massimo rispetto di ciò che è nel disco, volendolo scoprire ad ogni costo. La cifra richiesta oggi per entrare in possesso di questa elettronica, rapportata alle possibilità e qualità di conversione dei grandi DAC del passato e ai loro prezzi (all'epoca stellari), me lo fa annoverare fra quelli dal migliore rapporto qualità/prezzo disponibili. Non lo posso definire a buon mercato per il rispetto che si deve a cifre simili sempre e in ogni caso ma ci siamo capiti. Il Canor DAC 2.10 è un prodotto certamente maturo, un affidabile scandagliatore di registrazioni digitali, un abile incantatore di appassionati melomani.
Se ciò che si ricerca è l'ortodossa riproposizione del contenuto musicale di qualsiasi supporto digitale sia attualmente presente sul mercato, per quanto ci pensi, non mi vengono in mente molti prodotti più convincenti e men che meno nulla di più conveniente.
Un'altra promessa del digitale, il poter godere della ricaduta sonica dai prodotti più sofisticati e costosi a macchine sempre più popolari, mantenuta.
Viva la musica.

Andrea Della Sala